

ITALIA

ANGELA CAMUSO
ROMA

Nell'inferno di Paolini per pochi spiccioli

- Tre studenti liceali di Roma adescati in chat dal «disturbatore televisivo»
- I rapporti erano filmati. I minorenni pagati anche con ricariche telefoniche

Dopo le baby squillo scoperto in un appartamento ai Parioli, un'altra sconcertante storia avvenuta a Roma che ha di nuovo come protagonisti studenti minorenni di liceo, stavolta di sesso maschile, che si prostituiscono, in questo caso con un cliente d'eccezione: Gabriele Paolini, 40 anni, l'onnipotente disturbatore televisivo, che ieri è stato arrestato dai carabinieri di Roma per induzione alla prostituzione minorile e produzione di video pedopornografici.

I «ragazzi di vita» finora individuati dai carabinieri - ma l'inchiesta è destinata ad allargarsi -, sono tre: tutti sedicenni, si tratta di due compagni di scuola, romani, provenienti da normali famiglie di impiegati e di un rumeno che all'inizio accetta di incontrare Paolini e si presta a farsi filmare nudo anche se alla fine il rapporto sessuale non si consuma perché il ragazzino chiede una cifra, 50 euro, che il 40enne non è disposto a pagare.

Paolini, da quanto emerso nel corso delle indagini iniziate a fine ottobre, aveva adescato i minorenni in chat su Facebook, scegliendoli tra i tantissimi suoi giovanissimi fans e «amici» nel social network: per loro Gabriele Paolini era una specie di mito. «Un personaggio famoso, era l'uomo della televisione», hanno spiegato i due sedicenni italiani al pm che ha condotto l'inchiesta, Claudia Terracina, la quale ieri ha ascoltato i ragazzi alla presenza di uno psicologo.

Il disturbatore, per i due minori, era un nome da poter spendere con gli amici della comitiva. «Con la sua auto spesso andavamo in giro, anche a giocare a bowling. Ci ha portati anche a casa dei suoi genitori, il padre ci ha insegnato la briscola», ha raccontato uno degli adolescenti in procura.

VIDEO

A incastrare Paolini diversi video con scene di sesso con gli adolescenti, realizzati con il consenso dei minori e presumibilmente destinati ad essere visti da terzi, anche se ancora non è chiaro se Paolini avesse intenzione di venderli o solamente di condividerli sul web. Il luogo dove avvenivano gli incontri è una cantina in zona piazza Bologna.

I rapporti si consumavano sopra un tappeto, mentre una telecamera posizionata in maniera strategica riprendeva le scene. I militari hanno



Gabriele Paolini, 40 anni, è stato arrestato domenica

avviato le indagini dopo la denuncia presentata dai titolari di un laboratorio fotografico di Riccione che avevano ricevuto per via telematica da un punto vendita di Roma, in via Nomentana, alcuni file fotografici da stampare, i quali ritraevano scene di

sesso tra Paolini e alcuni ragazzi che sembravano minorenni. I carabinieri di Riccione hanno subito informato i colleghi del nucleo investigativo di via in Selci che hanno fatto scattare gli immediati approfondimenti sulla vicenda, scoprendo - hanno

spiegato gli stessi carabinieri - che i file fotografici erano stati consegnati per la stampa personalmente dallo stesso Paolini, il quale, nel tempo, si era servito del punto vendita di via Nomentana anche per la masterizzazione su Dvd di alcuni video amatoriali da lui realizzati che non erano ancora stati cancellati dal server informatico del laboratorio fotografico. Sono proprio «le offerte di denaro, iniziali e progressivamente proposte a rialzo, a vincere la resistenza delle parti offese, con ciò configurandosi una specifica modalità induttiva, idonea a condizionare la capacità di autodeterminazione delle vittime», scrive il gip Tudino che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare a carico dell'indagato, ora rinchiuso a Regina Coeli.

Le somme di denaro offerte cambiavano, è spiegato nell'ordinanza, a seconda della durata dell'incontro e del tipo di prestazione richiesta. Secondo il giudice Paolini, che verrà interrogato mercoledì, merita il carcere perché può darsi alla fuga («non essendo nota la sua dimora»), inquinare le prove e commettere delitti della stessa specie.

Le condotte di Paolini sono «gravissime» scrive il magistrato: ne sono prova il contegno dell'indagato; la spregiudicatezza mostrata; la sicurezza di restare impunito insita nell'aver commissionato la stampa delle foto attraverso circuiti commerciali ordinari. Per chi indaga gli episodi attribuiti all'arrestato «non appaiono occasionali». Un quadro indiziario pesante al quale Paolini potrebbe rispondere con la sua versione già mercoledì mattina quando si svolgerà l'interrogatorio di garanzia. I ragazzini identificati, invece, non si prostituivano abitualmente e Paolini era il loro unico cliente. Oltre a soldi accettavano anche regalie di poco conto come ricariche telefoniche.



Polizia scientifica al lavoro a Bari

Bari, donna strangolata La vittima era seminuda

NICOLA LUCI
BARI

È stata trovata nuda, con la testa in una busta di plastica, il cranio fracassato e sul collo segni di strangolamento. Massacrata all'interno della sua abitazione in un complesso residenziale di villette a schiera di Torre a Mare, alla periferia di Bari. Sono stati i vicini a dare l'allarme, dopo che uno di loro ha scattato una foto a un uomo che stava scappando. In questura, gli inquirenti hanno sentito un sospettato. Ma Per ora non ci sono troppe certezze.

La vittima è Caterina Susca, di 60 anni. Potrebbe essere stata aggredita da qualcuno mentre rientrava a casa: la porta d'ingresso della villetta è stata infatti trovata socchiusa con le chiavi ancora infilate dall'esterno nella serratura. La donna viveva in una villetta a schiera a due piani. L'allarme è stato dato attorno alle 13.30.

Alcuni vicini di casa avrebbero visto un uomo scappare dall'abitazione di Torre a Mare dove a sud di Bari. La donna è stata trovata sul pavimento dell'ingresso con il volto rivolto verso l'alto, la testa in una busta di plastica e i pantaloni semi abbassati. Gli investigatori stanno esaminando i filmati delle telecamere di sorveglianza della zona.

«Non avrei mai immaginato di vedere questo spettacolo. Peggio di un film horror. Hanno ucciso una donna, ma hanno ucciso anche un uomo» ha detto a parenti e amici Basilio De Sario, il marito. Subito dopo la scoperta del corpo della moglie, l'uomo si è sfogato: «Posso capire un incidente, ma una cosa del genere... Non esiste una morte più balorda di questa. Che abbiamo fatto per meritare tutto il disastro che c'è? Una cosa assurda».

A quanto si è appreso, gli investigatori avrebbero a disposizione delle immagini dell'aggressore mentre fuggiva dalla casa dopo l'omicidio.

Secondo fonti inquirenti, è «un omicidio strano, perché la violenza sembra troppa per una rapina». Anche le cause della morte non sono ancora chiarite e bisognerà aspettare l'esito dell'autopsia per sapere se la donna sia morta per strangolamento o per le ferite alla testa. A quanto si è appreso, il corpo della donna è stato scoperto da alcuni vicini di casa che avrebbero notato le chiavi di casa infilate nella serratura dalla parte esterna della porta d'ingresso e sono entrati per controllare. A fianco al corpo, che era per terra a pochi passi dalla porta, è stata trovata la borsa della donna con il portafogli vuoto. Gli investigatori al momento non si sbilanciano sul movente dell'aggressione che, a quanto pare, sarebbe avvenuta mentre la donna rientrava a casa dopo avere fatto la spesa.

Il marito della donna fa l'assicuratore. La coppia ha due figli.

Uccisa nel 2006, lo Stato costretto a risarcire

Fu un delitto tra i più efferati degli ultimi anni, Jennifer Zacconi fu ammazzata nel 2006 mentre era incinta al nono mese di gravidanza da un uomo con cui aveva avuto una relazione. Il quale la seppellì, assieme al suo bimbo che aveva in grembo, in un campo nei pressi di Olmo di Martellago a Venezia. Per quell'omicidio Lucio Niero era stato condannato a 30 anni di reclusione. Ma quell'uomo non aveva mai pagato la provvisoria di 80mila euro alla madre della ragazza perché non li aveva, tanto che era stato ammesso al gratuito patrocinio.

Ieri il giudice civile di Roma ha condannato Palazzo Chigi a risarcire proprio quegli 80mila euro ad Anna Maria Giannone, la madre della 22enne. Per il crimine era stato condannato a 30 anni di carcere Lucio Niero, a cui la vittima era legata da una relazione e che, in base alla sentenza, avrebbe dovuto risarcire una provvisoria di 80mila euro alla madre di Jessica e 85mila euro ai suoi familiari.

Ora, però, c'è una sentenza del giudice di Roma che condanna la Presidenza del Consiglio a pagare quella somma per non aver adottato del tutto la direttiva europea del 2004 che conferisce «alle singole vittime di reati intenzionali violenti, alle quali non sia

IL CASO

PINO STOPPON
ROMA

Per il giudice Palazzo Chigi non ha ottemperato una direttiva Ue che impone l'adozione di «sistemi di indennizzo nazionali»

stato possibile conseguire il risarcimento del danno del reo, il diritto a percepire dallo Stato membro di residenza l'indennizzo equo e adeguato». Per il giudice, «la Repubblica Italiana non ha integralmente adempiuto all'obbligo di conformarsi alla direttiva, nella parte in cui impone l'adozione di sistemi di indennizzo nazionali» poiché lo Stato «si è limitato a regolare (peraltro tardivamente) la procedura per l'assistenza alle vittime di reato, commesso in un altro Stato membro, le quali risiedono in Italia» ma non è

stato dato seguito a quella parte della direttiva, «che imponeva agli Stati membri di provvedere a che la normativa interna prevedesse un sistema di indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti commessi nei rispettivi territori, entro il termine del 1.7.2005». «Se è infatti vero che sussistono numerose norme interne volte ad assicurare, anche in forma indennitaria, la tutela delle vittime di reati violenti commessi nel territorio dello Stato italiano - annota il giudice - è anche vero che in Italia non esiste alcun sistema di indennizzo per le vittime dei reati legati alla criminalità comune». E quella dello Stato italiano è una «violazione (...) grave e manifesta - stigmatizza il giudice - poiché sono rimaste del tutto sfinite di tutela le posizioni dei soggetti residenti, lesi - da condotte violente - anche della massima gravità, quale è l'omicidio - commesse in Italia».

A pagare sarà quindi la Presidenza del Consiglio (non anche il Ministero della Giustizia che pure era citato) perché a questa spetta «la responsabilità per l'attuazione degli impegni assunti nell'ambito dell'Unione europea». Per l'avvocato della famiglia di Jennifer, Claudio Defilippi, la sentenza ha il merito di «imporre allo Stato italiano l'obbligo di tutelare la sicurezza dei propri cittadini».

MILANO

La Procura indaga sulle «ragazze doccia»

La Procura presso il Tribunale per i minorenni di Milano ha aperto un procedimento conoscitivo in relazione alle otto ragazzine che, secondo l'equipe del professor Luca Bernardo, direttore del reparto di pediatria dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, si sarebbero prostitute a scuola, nel capoluogo lombardo, e definite dai loro coetanei «ragazze doccia». Nei giorni scorsi sull'edizione on line del Corriere della Sera era stato

pubblicato un articolo sulle cosiddette «ragazze doccia», articolo che riportava un'intervista al professor Luca Bernardo. Il professore parlava, appunto, di 8 ragazzine milanesi, 7 delle quali di famiglie benestanti e iscritte a scuole private, che nel 2009 si prostituivano a scuola non per soldi ma per beni materiali e che poi sono venute fuori da questa realtà grazie a un percorso di riabilitazione intrapreso al Fatebenefratelli di Milano.